



L'EMERGENZA

I rom occupano la basilica di San Paolo

BERTI, CONCINA, GIAN SOLDATI, MARINCOLA, PICCHI, PIRONE, RIZZI E ROMAGNOLI ALLE PAG. 2, 3 E 5

LA PROTESTA

Centocinquanta rom e alcuni volontari invadono pacificamente la chiesa dopo la chiusura del campo abusivo nella zona di Casal Bruciato

Roma, i nomadi sgomberati occupano la basilica di San Paolo

«Baracche demolite, non abbiamo dove andare. È la nostra via Crucis»

di BEATRICE PICCHI

ROMA - I rom escono dalla basilica di San Paolo quando fuori è già buio e ci sono i bambini da sistemare per la notte. L'occupazione pacifica di centocinquanta rom, iniziata ieri pomeriggio dopo che erano stati sgomberati dal loro campo abusivo e pericoloso sulla Tiburtina, prosegue fuori dalla basilica: il Vaticano ha concesso il chiostro fino a oggi. Sotto i portici e in uno stanzone le mamme stanno allestendo decine di posti letto un po' come capita, con coperte, sacchi a pelo che i volontari della Caritas hanno appena portato. Il fatto è che tanto nessuno di loro sa dove andare, le baracche sono state rase al suolo. Il Comune, in realtà, ha fatto una proposta, la stessa che va ripetendo ad ogni sgombero, via Severini, lungotevere San Paolo e prima ancora dalla Miralanza: donne e bambini al Centro di accoglienza per rifugiati di Castelnuovo di Porto, gli uomini a spasso.

E proprio su questi sgomberati si era acceso giovedì lo scontro fra Sant'Egidio e il Campidoglio: la Comunità aveva accusato il Comune di «scarsa solidarietà». Quello di ieri è il quinto sgombero della settimana, il settantacinquesimo da aprile dello scorso anno: nessuno degli oltre mille nomadi portati via dai loro campi ha mai accettato di andare al Cara. Nessuna famiglia ha mai accettato di dividersi. «Ecco perché stiamo qua, questa è la nostra via crucis», dicono le donne in questo lungo venerdì Santo, trascinandosi dietro figli e disperazione. Ora hanno occupato le ultime panche della basilica. ci sono almeno trenta bimbi che si

rincorrono tra le navate e fanno la scivolata sul marmo lucido. Il capo della Gendarmeria vaticana ascolta le donne, poi un uomo, uno dei capifamiglia più anziani del campo, Yanko, usa parole come aiuto, pace, casa. Quindi i rom decidono di scrivere una lettera. Accanto a loro ci sono le associazioni come Popica onlus, Arci solidarietà, Arpj, che fin qui li hanno accompagnati. «Chiediamo asilo alla Chiesa. Noi rom che viviamo da anni nelle baracche di questa città chiediamo aiuto alla Chiesa: le nostre case sono state distrutte. Dopo gli sgomberati ci troviamo a vivere per strada tutti: uomini, donne, bambini, anziani, malati. Chiediamo ci sia un posto dove le intere famiglie possano essere accolte».

Intanto nella basilica il via vai di turisti e comitive continua come se nulla stesse accadendo. A metà pomeriggio i bambini fanno merenda con panini e spinacine. Le mamme rimproverano i ragazzini più irrequieti che provano ad arrampicarsi sulle colonne. «Non siamo cani, siamo uomini, siamo famiglie. Dio ha fatto il mondo per tutti non solo per alcuni», dice Augusta, 24 anni, due figli di tre e cinque anni, arrivata nel campo sulla Tiburtina sei mesi fa insieme con il marito. Vengono da Calarasi, una terra povera della Romania. «Stavamo bene nella nostra baracchina, eravamo tranquilli: ora la sera in strada abbiamo paura per i nostri bambini. Ci sentiamo perseguitati, ma siamo solo poveri». E' già sera. I cancelli della basilica sono stati chiusi, nel chiostro risuonano le voci delle mamme che provano a richiamare i

bambini, quelli più grandi che proprio non ne vogliono sapere di andare a dormire. Il municipio XI, con l'aiuto di un'altra associazione, la brigata Garbattella affiliata alla Protezione Civile, sta fornendo acqua, viveri e coperte.

Arriva anche don Pietro, il parroco di via Gallia: «Li conosciamo tutti, vengono alla parrocchia, chiedono l'elemosina e sono amati da tutti i parrocchiani. Bisogna trovare una soluzione per loro, anche delle case perché non sono bestie». E dopo di lui ecco anche l'assessore alla famiglia del Comune, De Palo, e il delegato alla sicurezza Ciardi che provano fino a tarda sera a convincere le donne ad accettare l'accoglienza al Cara. Alla fine i rom escono dalla basilica ma rimangono sul chiostro. «Ci ha pensato il Vaticano ad accogliere questi rom, il Comune ha fallito», chiosa il presidente dell'XI municipio, Andrea Catarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Siamo poveri chiediamo che il Vaticano ci dia aiuto»

«In quel campo anche 60 minori nel degrado»

ROMA - Nel campo di Casal Bruciato sgomberato dal Comune c'erano sessanta bambini a rischio. Ad affermarlo è l'assessore alle Politiche sociali, Sveva Belviso: «La situazione di profondo degrado e di condizioni igienico sanitarie ad altissimo rischio nel campo di via dei Cluniacensi, dove da tempo vivevano 60 minori, ne ha reso necessario lo smantellamento. Il Comune ha assistito donne e bambini e ha offerto loro la possibilità di trasferimento al Cara o il rimpatrio assistito. Soluzioni tuttavia rifiutate. Tutte le persone sgomberate sono state censite e avvertite che qualora fossero rintracciate di nuovo con i minori a vivere nel territorio capitolino nelle stesse condizioni, sarà avviata subito la procedura del codice civile che prevede l'affidamento dei bambini ai servizi sociali».

